

Natale 2020 - Messa della Notte - Abbazia di Hauterive

Lecture: Isaia 9,1-6; Tito 2,11-14; Luca 2,1-20

Maria «diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo» (Lc 2,7).

«Non c'era posto per loro».

Confesso che questa sera non posso fare a meno di pensare alle persone che, superando la quota stabilita dai provvedimenti anti-covid, non hanno potuto prendere posto con noi in questa chiesa per la liturgia natalizia. Se Gesù fosse nato quest'anno, chissà che non si sarebbe rifiutato a Maria e Giuseppe un posto nella nostra foresteria... Per fortuna la stalla è vicina!

Ma di quale posto ci parla il Vangelo? Un posto che mancava per accogliere Gesù. Venendo in questo mondo, il Figlio di Dio non trova un posto per sé. Ciò è durato per tutta la sua vita: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (Lc 9,58).

Ma, in fondo, è possibile per gli esseri umani creare un posto per Dio? Se non c'era posto per Gesù, non era solo perché la locanda era piena o perché le persone erano egoiste. Non c'era posto per Gesù perché quel posto non poteva ancora esistere. Il posto del Figlio di Dio in questo mondo, lui solo poteva crearlo. Questo posto è creato dalla sua Presenza.

Anche la Vergine Maria non ha preparato lei stessa il posto che il Verbo ha trovato in lei, ma è stata plasmata dalla grazia di Dio per fare del suo cuore, del suo corpo e di tutta la sua vita l'unico posto sempre pronto ad accogliere la venuta di Cristo.

San Giuseppe, da parte sua, ha accettato di mettersi al servizio di questa dimora riservata esclusivamente al Figlio di Dio che era la sua sposa. Da buon carpentiere, aveva sicuramente già preparato una casa per sé e per la sua fidanzata, un posto normale da ebreo giusto e fedele, che Dio avrebbe benedetto con tanti figli e abbondanza di beni, il tutto nella stabilità della casa e del lavoro. Ma Gesù è venuto a prendere posto nella sua vita, attraverso Maria, e questo ha sconvolto e spiazzato l'intera vita di Giuseppe. Si è ritrovato a vivere per sempre là dove non c'era posto per Gesù; si è trasferito nella nuova dimora creata dalla venuta del Figlio di Dio.

Sì, il posto di Cristo è là dove Cristo viene, dove Cristo è con noi.

È per farci capire questo che Dio sceglie nella sua onnipotente libertà di nascere in un luogo perduto, che sembra non appartenere a nessuno, che non è un luogo per gli umani, che è un *no man's land*: un rifugio per animali. Ma dal momento in cui vi nasce, Gesù fa di questo luogo il posto per lui che non esisteva; ne fa il suo luogo, la sua casa, il posto del Figlio di Dio, un tempio sacro.

È dunque inutile giudicare chi occupava l'albergo: l'uomo non può e non sa creare da sé un posto per Dio. È Dio che lo crea nel momento in cui vi si stabilisce. Dio si crea un posto prendendo posto in mezzo a noi.

Ma questo posto di Gesù, così povero e precario, ha immediatamente, fin dalla nascita del Bambino, una caratteristica essenziale: è un posto per gli altri, una dimora aperta,

un luogo di accoglienza. Il posto che non si aveva per lui, Gesù lo fa diventare un posto per tutti. Da esso scaturisce un appello, un invito, espressi dagli angeli che, dall'alto dei cieli, scendono verso coloro che sono i più piccoli e i più umili sulla terra. I pastori, categoria che non aveva posto nella società dell'epoca – come tanti esclusi oggi –, trovano un posto per loro là dove Dio ha preso posto nel mondo.

I pastori sarebbero potuti entrare in questo spazio totalmente adatto alla loro condizione e chiudere la porta alle loro spalle. Da tempo desideravano un posto tutto loro, esclusivo come le case dei ricchi! Ma subito capiscono che il posto di questo Bambino non è esclusivo, che questo posto è davvero per tutti. I poveri, anche se sono i primi invitati, non se ne appropriano, non devono rinchiudersi, come se fosse troppo piccolo per accogliere anche gli altri, perfino i ricchi, i sapienti e i potenti, come i Magi.

Luca, infatti, annota che «tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano» (Lc 2,18). Da dove viene tutta questa gente? Giuseppe, Maria e Gesù non erano forse completamente soli e ignorati in fondo alla stalla? Possiamo intuire che anche quelli che erano ben sistemati nella sala comune, quelli che la sera prima non si erano stretti un po' per far posto alla piccola Sacra Famiglia di migranti in difficoltà, udendo il rumore gioioso che probabilmente facevano i pastori arrivando nella notte, sono scesi anch'essi nella stalla. Hanno lasciato il loro buon posto per raggiungere il posto di Gesù.

La presenza di Cristo è una dimora per tutti, per gli esclusi così come per coloro che escludono gli altri. Tutti hanno bisogno di trovare in Gesù il vero posto della loro vita e del loro cuore, e di scoprire presso di Lui che appartengono a una fraternità universale altrimenti impossibile. Tutti hanno bisogno di scoprire che la loro vera casa è la dimora di Cristo, e che presso di lui nessuno è un estraneo per l'altro.

Maria e Giuseppe, prefigurazione della Chiesa che prega e opera per la Salvezza di tutti, custodiscono per noi questo posto di Gesù, lo custodiscono riscaldato dal loro amore per Gesù e lo custodiscono aperto nel loro amore per l'umanità.

«I pastori poi se ne tornarono» (Lc 2,20a); non si sono sistemati con la Sacra Famiglia, che peraltro lascerà anch'essa ben presto la stalla della Natività. Ma se ne tornarono, «glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto» (cfr. 2,20b). Chi incontra Gesù, non abbandona più la sua dimora con noi, e ne diventa, per così dire, la dilatazione nel mondo, ovunque vada. I pastori hanno attinto la presenza dell'Emmanuele e la comunicheranno in ogni luogo in cui andranno.

Il cuore colmo di gratitudine per l'incontro con Cristo trasmette a tutti l'invito a unirsi a lui, a entrare in lui, a restare con lui; esso dilata il posto di Gesù nel mondo, e la sua apertura a tutta l'umanità.

C'è solo un augurio che dovremmo allora scambiarci a Natale, un augurio e un'esperienza: che i nostri cuori e le nostre vite, le nostre famiglie e comunità diventino il posto di Gesù, quello che Egli crea con la sua presenza amorevole e amata, il posto dove Lui stesso possa accogliere in noi e tra di noi il nostro prossimo e tutta l'umanità.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori, Abate Generale OCist